

Tuttoscuola Focus 24.01.2011

6. Valutazione scuole e docenti/1: modesta proposta per una grande questione

A volte le cose nate con le migliori intenzioni possono non raggiungere lo scopo per cui sono attivate. Come si rischia nel caso dei progetti sperimentali *“per la valutazione delle scuole”* e *“per premiare gli insegnanti che si distinguono per un generale apprezzamento professionale all’interno della scuola”*, che dovrebbero essere attivati in quest’anno scolastico. Il primo progetto nelle province di Pisa, Siracusa e Cagliari, il secondo a Torino, Napoli e Milano.

L’annuncio dei progetti, con il quale si promettono alle *“scuole migliori”* un finanziamento supplementare di 70mila euro ed ai *“professori più meritevoli”* una quattordicesima mensilità, ha se non altro avuto il merito di aprire un largo dibattito sull’istituto della valutazione. Sono stati già molti gli interventi (Ribolzi, Cominelli, Ichino, Comensoli, Israel, Bachelet, Foschi, Pellegatta ed altri), le diverse posizioni, i dubbi e le proposte, che comunque si collocano in una cornice di concordia sulla necessità di una seria valutazione del sistema educativo.

L’argomento scotta ed è oggettivamente difficile trovare una soluzione convincente. Da un lato non pare possibile misurare, in qualità e quantità, in modo affidabile il lavoro di ciascun insegnante, dall’altro non si può trascurare che una fascia ristretta di insegnanti identificati e percepiti come i più bravi creerebbe difficoltà nella gestione della scuola: i *“buoni docenti”* e le *“scuole migliori”* sarebbero sommersi dalle domande d’iscrizione. E quelli che non troveranno posto? Nessun genitore accetterebbe di affidare il figlio ad una scuola o ad un insegnante valutati negativamente. Come ha dichiarato a Tuttoscuola Giuseppe Desideri, presidente dell’associazione professionale dei maestri cattolici (AIMC), *“anche se in linea di principio è lo sforzo individuale che andrebbe premiato, non può essere ignorato che nessun sistema di valutazione degli insegnanti e della scuola può essere avviato con successo se non vengono rifondate le basi del livello di professionalità dei docenti in servizio”*.

7. Valutazione scuole e docenti/2: inizia col piede giusto?

Per questo, ha aggiunto il presidente dell’Aimc, *“servirebbe riservare più attenzione alla condizione degli insegnanti nell’ottica della rivalutazione della funzione docente con una robusta formazione in servizio. Questa è la leva che va utilizzata per orientare, motivare e incentivare a fare bene il proprio lavoro e le proprie attività, per promuovere la collaborazione tra pari in un clima di stima reciproca in base ad obiettivi collettivi e condivisi, per migliorare il livello di funzionamento qualitativo del sistema educativo”*.

Una prospettiva che arriva al cuore del problema, che sfida la credibilità della politica, che sollecita il Governo a puntare su politiche di formazione in servizio di tutto il personale della scuola.

Questo significherebbe dare fiducia al corpo docente, sostenerne l’aggregazione professionale, ritenere che a muovere il processo di miglioramento della qualità degli esiti formativi non possano che essere le persone, la loro motivazione e volontà, la quale prima di essere professionale è data da tensione sociale, dalla convinzione che si lavora non solo per i *“soldi”* ma per un fine più alto. Solo così i docenti potranno sentirsi protagonisti della loro vicenda professionale, essere messi in grado di insegnare efficacemente e di diventare, appunto, meritevoli.

1. Valutazione: nessuno mi può giudicare...

Anche gli insegnanti milanesi, dopo quelli di Napoli, Torino e Cagliari, si stanno esprimendo massicciamente contro la sperimentazione sul merito lanciata dal ministro Gelmini.

Il termine per aderire alla sperimentazione è stato prorogato al 7 febbraio ma intanto tutte le scuole che si sono riunite nei giorni scorsi a Milano per valutare l'adesione al progetto si sono dichiarate indisponibili.

In totale si tratta finora di 36 istituti di tutti i livelli. Il primo a dire no è stato una scuola primaria, seguita da istituti secondari prestigiosi come il liceo classico Manzoni e l'Itis Feltrinelli.

Per la realizzazione del progetto, che riguarda i singoli docenti disposti ad aderire volontariamente alla valutazione della loro capacità professionale, dovrebbe essere costituito in ogni scuola dei territori interessati un nucleo di valutazione composto dal preside, da due professori eletti dal Collegio dei docenti e dal presidente del Consiglio di istituto (in qualità di osservatore). La valutazione dovrebbe considerare il curriculum vitae, il documento di valutazione redatto dal nucleo di valutazione, il giudizio sui docenti espresso dai genitori. Ma molti collegi a quanto risulta sono orientati a boicottare il nucleo rifiutando di eleggere i due colleghi che dovrebbero farne parte.

Le motivazioni? A quanto trapela dalle scarse informazioni che provengono dalle scuole, gli insegnanti percepirebbero come umiliante soprattutto il fatto di essere giudicati dai propri colleghi, e condizionante per la loro libertà di insegnamento la presenza di diritto del dirigente scolastico nel nucleo di valutazione, e anche l'acquisizione del giudizio dei genitori. Insomma è proprio l'idea di essere giudicati a non essere accolta dagli insegnanti. Neanche in cambio di una quattordicesima mensilità...

2. Premialità. Non può essere disgiunta dalla formazione e selezione del personale

Sempre più in difficoltà, dunque, il progetto "Qualità e merito" lanciato due mesi fa dal ministro Gelmini per sperimentare forme innovative finalizzate a premiare la professionalità degli insegnanti.

A Torino, dopo il no delle istituzioni scolastiche cittadine è venuto anche quello delle scuole della provincia, tanto che il direttore generale dell'Usr Piemonte nei giorni scorsi ha deciso di estendere l'offerta del progetto sperimentale a istituzioni scolastiche dell'intera regione. Anche Milano corre ora il rischio di seguire l'esempio di Torino.

Il termine ultimo per aderire alla sperimentazione, prorogato al prossimo 7 febbraio, potrebbe non bastare a salvare il progetto. Anche se si riuscirà a raggiungere, in qualche modo, il numero minimo di scuole per rendere valido il progetto, resterà una pesante ipoteca complessiva sulla sperimentazione, rendendo complicato l'intero percorso per preparare la svolta meritocratica nella scuola.

Occorre evidentemente riflettere meglio su quella idea di revisione della carriera dei docenti in grado di affiancare alla normale progressione per anzianità anche il riconoscimento della qualità professionale.

Ma un punto deve apparire chiaro. Obiettivo principale della valutazione è il miglioramento del processo di insegnamento-apprendimento. Questo processo non dovrebbe essere pensato come un correttivo rispetto alle insufficienze del sistema di formazione del personale docente

in servizio, che andrebbero recuperate con un piano di intervento finalizzato, e di selezione dei docenti. E neanche come un surrogato degli interventi disciplinari di competenza del dirigente scolastico o del sistema ispettivo.

3. Dal 2013 un miliardo all'anno per la premialità

Se il tesoretto del 30% per la premialità dei docenti non verrà pesantemente intaccato dalla manovra "salva-scatti" o da altri salvataggi di emergenza (in un primo tempo si pensava di destinarlo alle casse esauste delle scuole), cosa resterà disponibile per i prossimi anni per sostenere questa idea innovativa di riformare la carriera degli insegnanti?

Nonostante l'incursione della manovra finanziaria di inizio estate (legge 122/2010) che ha genericamente destinato le risorse del 30% "al settore scolastico", anziché, più puntualmente, "alla valorizzazione ed allo sviluppo professionale della carriera del personale della Scuola", resta (sulla carta) una buona base economica per preparare la svolta meritocratica.

Facciamo un po' di conti.

Per questo esercizio finanziario 2011 sono attesi dalla manovra finanziaria del 2008 (art. 64, legge 133) risparmi complessivi pari a 2.538 milioni di euro che dovrebbero sviluppare 761 milioni per la premialità. Dopo aver assicurato 320 milioni per gli scatti stipendiali del 2012, rimarranno effettivamente 441 milioni di euro, sempre che la clausola di salvaguardia, come è già successo per il 2010, non scatti per recuperare mancati risparmi.

Nell'esercizio 2012 (attesi 3.188 di risparmi per i tagli) il 30% sarebbe pari a 956 milioni. Detratti ancora una volta 320 milioni per gli scatti del 2013, rimarrebbero 636 milioni per la premialità (clausola di salvaguardia permettendo).

Superata l'emergenza scatti (e sperando che in futuro non si pensi nuovamente di attingere al tesoretto del 30% per altre emergenze) a regime dovrebbero esserci annualmente 956 milioni costanti da riservare al settore scolastico per la premialità *in primis*.

Con quasi un miliardo all'anno si può costruire davvero un cambiamento meritocratico, a patto, però che la più comoda conservazione dell'esistente (progressione di carriera solo per anzianità, nessuna conseguenza per chi non si impegna) non prevalga ancora una volta, come avvenne dieci anni fa.

Da Tuttoscuola Focus del 7 febbraio 2011

1. Valutazione & Merito/1. Il ciclone Brunetta

Nei prossimi giorni i sindacati della scuola dovranno confrontarsi con il ministero dell'istruzione sul decreto di attuazione della riforma Brunetta per la misurazione e il riconoscimento economico del merito del pubblico impiego.

Troverà (o dovrebbe trovare) applicazione anche nella scuola, infatti, la norma generale che prevede compensi per merito solo per il 75% dei dipendenti: la metà della somma riservata al merito sarà (dovrebbe essere) assegnata a una quota del 25% dei lavoratori, l'altra metà ad un altro 50%, e niente al restante 25%. Il condizionale è d'obbligo perché la norma appare di assai difficile applicazione in un mondo come quello della scuola, con particolare riferimento ai docenti, la cui attività è difficilmente misurabile e storicamente refrattari a politiche di differenziazione della retribuzione su basi meritocratiche (Berlinguer docet).

Però la regola, almeno sulla carta, non ammette eccezioni, vale per tutti i pubblici dipendenti e quindi anche per gli insegnanti, che dovranno anche inserire nei siti internet delle scuole i loro

curricula, gli incarichi e i compensi ricevuti. Dovrà occuparsene il dirigente scolastico, che in caso di inadempienza si vedrà negare la 'retribuzione di risultato'. Insomma, verrà a sua volta valutato negativamente.

È quanto prevede la bozza di Dpcm predisposta dai ministeri dell'Istruzione e della Funzione pubblica in attuazione della riforma Brunetta, già circolante ma formalmente ancora non consegnata ai sindacati. Che infatti reagiscono soprattutto contestando il metodo scelto dal governo. Per Domenico Pantaleo, segretario della Flc Cgil, il ministero dell'Istruzione nega nei fatti il confronto su un provvedimento che interviene sulla professionalità del personale docente. Rino Di Meglio, leader della Gilda degli insegnanti, chiede al ministro di fornire ai sindacati una immediata e dettagliata informativa sulla questione. Anche Massimo Di Menna, segretario della Uil Scuola, sottolinea la necessità di un "confronto vero" che riguardi anche il personale Ata, ma non esclude che possano essere individuate modalità premianti, a condizione che non siano di tipo burocratico-amministrativo, e che rispettino "la centralità didattica e formativa del settore scuola».

2. Valutazione & Merito/2. Chi ha paura dei test?

I progetti di sperimentazione della valutazione del merito avviati dal ministro Gelmini avanzano tra grandi difficoltà, soprattutto al Nord, e sembra difficile, a meno di una poco probabile inversione di rotta in extremis, che raggiungano una consistenza tale da superare la soglia minima della significatività.

Forse per questo tornano a circolare le voci, e i relativi timori, sulla possibile utilizzazione dei prossimi test Invalsi sui livelli di apprendimento degli studenti in italiano e matematica come indicatori della capacità professionale dei docenti, a cui collegare una politica di differenziazione delle retribuzioni.

Una dura opposizione è annunciata dai Cobas, che in un lungo documento pubblicato nel loro sito contestano l'obbligatorietà delle prove sostenendo che le circolari e le note ministeriali non sono leggi, e che quindi si possono non fare i test, tranne quelli per l'esame di terza media. Secondo i Cobas i collegi dei docenti possono legittimamente decidere di non fare svolgere i test sull'apprendimento, ed è bene che lo facciano perché "è ormai chiaro a tutti, anche a coloro che in questi anni si erano affannati a sostenere la 'cultura della valutazione', quale sia la finalità vera dei test INVALSI: agganciare a questi risultati la carriera dei docenti".

Oppure, suggeriscono i Cobas, gli insegnanti potrebbero decidere di non digitalizzare i dati e di mandare all'Invalsi il cartaceo, o chiedere che sia l'Invalsi stesso a mandare personale per lo svolgimento dei test: in entrambi i casi le prove sarebbe ingestibili.

Forme di lotta e di boicottaggio di questo tipo contro i test obbligatori non sono mancate in altri Paesi, come la Gran Bretagna e alcuni Stati degli USA, nei quali si è cercato di introdurre forme di *merit pay* legate al rendimento degli studenti. Ma per la verità i test Invalsi sembrano lontanissimi da questo intento, mentre sarebbero utili indicatori per le scuole e gli insegnanti in sede di autovalutazione, e per le politiche nazionali e locali di formazione in servizio dei docenti.

3. Valutazione & Merito/3. I docenti e le scuole non si fidano....

Il Miur continua a presentare alle scuole, nella speranza di raggiungere il quorum stabilito, i progetti sperimentali "per la valutazione delle scuole" (Pisa, Siracusa e Cagliari) e "per premiare gli insegnanti che si distinguono per un generale apprezzamento professionale all'interno della scuola" (Torino, Napoli e Milano), che dovrebbero essere attivati in quest'anno scolastico. Ma le scuole non si fidano, con l'eccezione di quelle di Siracusa. Ancora una volta nell'ambiente governativo e ministeriale si parla molto di merito, ma si fanno pochi progressi in

questo campo. *"Siamo di fronte a due progetti di sperimentazione deboli nel merito e nel metodo e i docenti - secondo la Presidente del Cidi Sofia Toselli - non li condividono perché non sono accompagnati da meccanismi di sostegno alla professionalità docente (nessuno si preoccupa della formazione in servizio, dell'aggiornamento, della ricerca, etc)".*

"La sperimentazione - aggiunge Giuseppe Desideri, presidente nazionale dell'Aimc - "pone una serie di questioni che giustifica la scoraggiante non adesione che si sta registrando. La proposta in assenza di una riflessione partecipata su un tema e una iniziativa di così significativa rilevanza, è arrivata ai "soggetti/oggetto" di valutazione come la più classica delle operazioni top-down. Il Sistema Scuola - continua Desideri - ha bisogno al proprio interno di un sistema di valutazione della professionalità docente che deve, però, essere pensato 'con' la professione e non 'sulla' professione come è per tutte le professioni".

La questione principale, per le associazioni degli insegnanti, sta nella formazione in servizio dei docenti: se si punta sulla professionalità dei docenti non si può disinvestire sulla loro formazione e operare dall'alto come se si trattasse di "meri" impiegati.

Certo che si dovrà arrivare alla valutazione delle scuole e a premiare gli insegnanti che si distinguono per qualità professionale (e per gli altri cosa si farà?). Per arrivarci, però, andrebbe promosso ed assicurato un costante raccordo con le associazioni professionali e disciplinari, enti ed istituti di ricerca, con il mondo universitario e con le Regioni che finora sono state tenute lontane da qualsiasi ipotesi di coinvolgimento.

E' questo che tutti, la scuola, i dirigenti, i docenti, i genitori si attendono e pretendono per riavviare un percorso di sviluppo di un sistema educativo debole per qualità.

4. Valutazione & Merito/4. I genitori "c'entrano"?

Rispetto alla valutazione un altro punto di domanda poco considerato ma scottante investe la componente genitori: qual è la posizione dei genitori all'interno della scuola italiana? Le famiglie hanno o no diritto di esprimere una loro valutazione? E in quale veste?

La normativa vigente non lascia dubbi: i genitori hanno un ruolo significativo nel governo degli spazi di autonomia riconosciuta alle istituzioni scolastiche (D.P.R. 275/99) e sono portatori di un interesse qualificato per esprimere una valutazione dei docenti (D.Lgs. 150/09). Il punto è la modalità di espressione della valutazione e il livello di obiettività.

Giorgio Israel, membro del Comitato tecnico scientifico istituito dal Miur *"per l'elaborazione delle linee strategiche relative alla costruzione di un sistema nazionale di valutazione"*, solleva il dubbio che il giudizio delle famiglie possa essere influenzato dai risultati scolastici dei figli. Perciò la domanda che dobbiamo porci o meglio dovrebbero porsi i responsabili amministrativi e tecnici dei due progetti di valutazione è se esiste un modo per coinvolgere e responsabilizzare i genitori a tal punto da indurli a farsi carico delle varie problematiche e quindi esprimere un giudizio obiettivo sui suoi punti di forza e di debolezza.

Non è qualcosa che si modifica in fretta o con i soli processi di monitoraggio. Il recupero della fiducia dei genitori verso la scuola e un più significativo rapporto tra famiglie e scuola passano attraverso il rilancio dello strumento della partecipazione dei genitori eletti negli organi di governo interno delle istituzioni scolastiche.

Un buon esempio viene dalla Toscana. Dopo un'intensa attività di formazione promossa dall'associazione Age, molti genitori hanno iniziato ad interessarsi attivamente di bilancio e di edilizia scolastica.